

Nè in bocca loro (degli antichi) l'ictus sarà stato pari al loro accento: sicchè il modo ingenuamente approssimativo usato in Germania dà una soddisfazione storica un po' illusoria » (1). E, s'io non m'inganno, questo esametro fatto a somiglianza del tedesco ma che in sostanza poi risulta anch'esso composto di due versi italiani, ogni volta che dà miglior suono corrisponde, almeno finora, a quello del sistema carducciano. Al quale io non solo per questo vorrei dare la preferenza ma sopra tutto perchè è diventato o diventerà, nei limiti del possibile, popolare in Italia, per virtù del contenuto poetico delle *Odi barbare*. Ma se altri sente di poter far da sè, meglio ancora. Quindi approvo l'indipendenza del Fraccaroli, e invece di discutere s'era meglio o peggio attenersi a questo o a quel sistema, io prendo in esame quello da lui adottato, e per giudicare della sua bontà, giacchè « anche nei mezzi ogni opera di poesia ha in sè le leggi della sua perfezione » (2), mi basterà di vedere se coi suoi versi, comunque formati, egli sia riuscito a superare i metri ottenendo dei periodi veramente ritmici. E poichè ne trovo ad ogni pagina (3), non sto più a pensare al numero delle battute (4), ma concludo che anche il sistema del Fraccaroli è ottimo, e affretto col pensiero il compimento della seconda parte, perchè anche in Italia possiamo farci una giusta idea della varia grandezza dei lirici greci e dell'eccellenza del nuovo traduttore.

LUCIANO VISCHI.

FRANCESCO LO PARCO. — *Scolario-Saba bibliofilo italiota vissuto tra l'XI e il XII secolo e la biblioteca del Monastero basiliano del SS. Salvatore di Bordonaro, presso Messina*. Nuovo contr. alla stor. civ. e relig. dell'epoca normanna e alla conoscenza dei primordii del Risorgimento dell'antichità ellenica. — Napoli, Tip. R. Università, 1909 (pp. 83 in 8.°, estr. dagli *Atti della R. Acc. Arch. ecc.*).

Di questo Scolario, chiamatosi Saba quando, nel 1114, lasciò il mondo per entrare nel Monastero dei Basiliani del SS. Salvatore di Bordonaro, a cinque chilometri da Messina, non è piccola l'importanza per la storia

(1) *Sull'origine dei versi italiani*, in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. XXXII (1898), pp. 1-89. Cfr. *Versificazione ecc.*, p. 323.

(2) G. A. BORGESSE, *Storia della critica romantica in Italia*, Napoli, 1905, p. 22.

(3) Credo inutile far citazioni.

(4) Cfr. R. PICCOLI, *Il pensiero greco*, in *La Voce*, II, 257. Egli poi conclude: « Certamente la prosa lo avrebbe servito meglio, ed è a priori consigliabile sempre ». Non credo. Traducendo in poesia per la difficoltà stessa del verso si è costretti ad andare più ritenuti e sopra di sè, onde quasi sempre si ottengono risultati migliori che non in prosa.

dei primordii della rinascita dell'ellenismo nel nostro primo umanesimo, per la ricca biblioteca di cui egli donò cotesto monastero all'entrarvi, con testamento di cui ci è giunta una traduzione dal greco in latino, eseguita nella seconda metà del 400 da Costantino Lascaris: una biblioteca di trecento codici, buona parte dei quali è verosimile egli avesse raccolti in Grecia, in una sua missione colà, accennata nello stesso testamento; e alcuni dei quali per esplicita menzione, che se ne fa in questo, erano greci. E l'importanza sarebbe naturalmente assai maggiore, se, come disse già fin dal 1886 Otto Hartwig (*Centralbl.*, III, 173) e come ora ritiene il Lo Parco, tutti trecento questi codici fossero greci; e sopra tutto se si dovessero senz'altro accettare le ingegnose congetture ond'egli procura di ricostruire, a forza d'ipotesi, il catalogo d'una parte di quei manoscritti; tra i quali egli finisce col non aver più dubbio che dovessero trovarsi per lo meno alcuni dialoghi platonici, i secondi *Analitici* (1) di Aristotile, le opere filosofiche « Anaxagore, Aristotelis, Themistij, Plutarchi ceterorumque magni nominis philosophorum », le *Vite* di Diogene Laerzio; e poi la *Mechanica* di Erone e l'*Optica* di Euclide; e i *Magna moralia* con le altre opere aristoteliche o pseudo-aristoteliche che tradusse, per commissione di Manfredi, Bartolomeo da Messina. Ma tutta la costruzione ingegnosa del Lo Parco, anche questa volta (2), mi pare alquanto arrischiata. Senza entrare in minute discussioni, che non sarebbero adatte all'indole di questa rivista, e senza volere con le osservazioni seguenti detrarre nulla al merito delle dotte indagini del Lo Parco, che recano certamente molta luce nuova su Scolario, io noto:

1. Dal testamento di Scolario non mi pare risulti che i trecento codici fossero tutti greci, come il Lo P. dice ripetutamente (pp. 26, 35) e suppone in tutta la sua ricerca.

2. L'identificazione della « Bibliotheca Argolica », di cui ci parla nel prologo alla sua traduzione del *Fedone*, scritto intorno al 1156, l'arcidiacono catanese Enrico Aristippo, come di biblioteca allora esistente in Si-

---

(1) Il testo di Aristippo: « habes de scientiarum principiis Aristotelis apodicticen », va inteso non nel senso che Roborato avesse alle mani il *De principiis* di Aristotile (tradotto poi dal greco da Bartolomeo); ma così: « Hai alle mani, intorno ai principi delle scienze, l'*Apodittica* di Aristotile ». Dimostrazione, infatti, o *Apodittica* chiamarono gl'interpreti arabi e arabizzanti del M. E. gli *Analitici posteriori* (dove è trattata la teoria della dimostrazione): cfr. STEINSCHNEIDER, *Die arab. Uebersetzg. aus d. Griech.*, parte II, nel Beiheft XII al *Centralbl. f. Biblves.* (1893), p. 43. Dall'*incipit* e dall'*explicit* della traduzione di Bartolomeo di Messina, trattimi gentilmente dall'amico C. Trabalza dal cod. dell'Antoniana di Padova che la contiene non mi è riuscito d'identificare il *De principiis*; ma rimane escluso che possa identificarsi con gli *Analitici posteriori*.

(2) Cfr. recensione mia del suo volume *Petrarca e Barlaam*, Reggio Calabria, 1905, nella *Rass. critica* del Percopo di quell'anno.

clia con la biblioteca del SS. Salvatore di Bordonaro non si può reggere più, come per il Lo P., sull'esclusione che la Biblioteca argolica potesse essere la più celebre Biblioteca del Salvatore di Messina, dal momento che si ha ragion di credere, come al Lo P., e giustamente, par probabile, che nel 1134 l'archimandrita S. Luca raccogliesse nel suo monastero a Messina quanto di meglio si conservava di manoscritti ne' monasteri basiliani, a lui sottoposti, di là e di qua dal Faro, compreso quello di Bordonaro. Giacchè è incredibile che egli non facesse nessun conto di libri come i sopra menzionati, che fra qualche anno l'arcidiacono catanese avrebbe potuto invidiare al suo cenobio. Che se dalla tradizione dei cataloghi risulta che le opere raccolte da S. Luca a Messina « al pari di tutte quelle che sono state conservate negli altri monasteri basiliani del mezzogiorno, erano esclusivamente d'indole religiosa e ascetica »; questo ci dee indurre a respingere l'ipotesi che la Biblioteca argolica, che apparisce ricca di opere celebrate dall'antichità classica, fosse proprio quella dei basiliani del Bordonaro; e a rassegnarci a ignorare dove fosse, e quale, questa biblioteca così vagamente accennata da Enrico Aristippo.

3. Nel detto prologo al *Fedone* (che merita ancora di essere accuratamente studiato) non è detto che proprio essa « Bibliotheca Argolica » contenesse le opere citate da Aristippo. Io riterrei piuttosto che l'inglese Roborato, cui questi dedica la sua traduzione, fosse insieme con Aristippo presso la corte di Guglielmo I, a Palermo; e che qui, non propriamente la Biblioteca argolica, ma le opere di Aristotile, Anassagora ecc. gli fossero accessibili: fossero esse possedute dal re stesso (*cuius singula verba philosophica apofthegmata...*; *cuius studium nil relinquit intemptatum*, e ne' cui accampamenti, mentre il re assediava Benevento, Aristippo aveva impresa la versione del *Fedone*, e presso cui, a Palermo, l'aveva pur terminata); o fossero di quel Teorido (o Teodorico?) da Brindisi « Graiarum peritissimus litterarum », che Aristippo stesso ricorda come vicino (1).

4. Che poi il *Fedone* (greco) e il *Menone* e le *Vite* laerziane fossero nella stessa raccolta che conteneva i libri enumerati nel prologo del *Fedone*, anche questo il prologo non lo dice, e nulla ci autorizza ad argomentarlo.

5. Nessun documento, del pari, ci dice a quale collezione appartenessero i testi di cui si servì Bartolomeo da Messina; e potevano essere dello stesso Manfredi, se si pensi alle benemerienze di Federico II e dello stesso Manfredi per questa parte (2).

---

(1) Si consideri il rapporto che risulta dal testo stesso fra quella biblioteca e queste opere: « Habes in Sicilia Siracusanam et Argolicam bibliothecam, Latina non deest philosophia, Theoridus assistit Brundisus Graiarum peritissimus litterarum, Aristippus tuus presens est, cuius si non acie verum cote fungi poteris. Habes Eronis philosophi mechanico (*corr.* Mechanica) pro manibus... habes Euclidis optica... ».

(2) Vedi la mia *Stor. della filosof. ital.* (in corso di pubblicaz. presso il Vallardi), vol. I, pp. 8-10, 24. Non è esatto che il Marchesi abbia fatto conoscere:

Tutto quello, insomma, che il Lo P. ci dice del catalogo della raccolta scolariana potrebbe anche esser vero; ma può anche non essere; e non ha niente del probabile. Quello che certamente non è vero e che egli, checchè ne abbia detto il De Nothac, non dovrebbe più ripetere, è che Giovanni da Procida dal *Fedone* tradotto da Enrico Aristippo, trasse, tra il 1240 e il 1258, partito per la compilazione di quel *Liber philosophorum moralium* (da cui dipende il *Fiore dei filosofi* del sec. XIII) che il De Renzi pubblicò nel 1854 nella sua *Collectio salernitana* (III, 66-150). Ha ragione il Marchesi (*Rass. bibl. lett. ital.*, 1910, pp. 33-4) di contestare la paternità di questo *Liber* a Giovanni da Procida, e la possibilità che esso derivi da una diretta versione dal greco (1). Ma bisogna affatto escludere ogni rapporto di questa raccolta con la traduzione del *Fedone* nei particolari della morte di Socrate. Notai già cinque anni fa (*Rass. crit. letter. ital.*, X, 1905, 249-50) come la fonte dovesse ricercarsi attraverso una trafila più o meno lunga di mediazioni in una compilazione araba. Ma allora non conoscevo la memoria dottissima dello Steinschneider, *Die europäischen Übersetzungen aus dem Arabischen bis Mitte des 17 Jahrhunderts*, B. (in *Sitz.-ber.* dell'Acc. delle scienze di Vienna, Philos.-hist. Classe, Bd. CLI, 1905), il quale (pp. 27-41) aveva già additata per l'appunto la fonte nelle Sentenze o Apoftegmi (*Adab al-Filasifa*) di Honein (Humainus, Iohannitius, Onan, Onen o Ioannitius: v. Fabricius, *Bibl. gr.*, XIII, 353) celebre traduttore dal greco, specialmente di Galeno; come erano stati elaborati e arricchiti di notizie biografiche da Mubaschschir b. Fatik, in una compilazione di cui una traduzione spagnuola *Bocados de Oro* fu pubblicata nel 1880 dal Knust a Stuttgart. E la traduzione « erroneamente attribuita al celebre medico Giovanni da Procida », secondo il Gildemeister, proverrebbe dalla versione spagnuola. In francese gli stessi *Bocados* furono tradotti da Guill. de Tignouville, e quindi in inglese; e il capitolo che tratta di Alessandro nelle versioni spagnuola, latina, francese e inglese fu inserito dallo stesso Knust nel vol. 141 della *Bibl. des Liter. Vereins*, Stuttgart, 1879. E quivi il testo latino proverrebbe da un ms. del British Museum, Arundel 123. Anche la primitiva raccolta del Honein fu tradotta in latino e in spagnuolo. E la versione spagnuola *Libro de los buenos proverbios*, il Knust trasse dai mss. dell'Escorial e inserì nel citato volume della stessa *Bibliothek*.

G. G.

Bartolomeo come traduttore oltre che dei *Magna moralia* delle altre opere contenute nel cod. XVII, 370 dell'Antoniana di Padova. V. la mia recensione del libro del Marchesi nella *Rass. bibl. letter. ital.*, XIII (1905), p. 2-3.

(1) Vedi del resto contro l'attribuzione del *Liber* a Giovanni da Procida, GILDEMEISTER, nel *Jahrbuch für roman. Philol.* del Lemcke, XII, 236 sg.; STEIN-SCHNEIDER nell'*Archiv f. pathol. Anat.* del Virchow, XL, 123 e nel suo *Alfarabi*, p. 187; ROSE, *Hermes*, VIII, 333, n. 1; HARTWIG nel suo *Centralblatt* (1886), III, 184, 224.